

VALORI E DIRITTI LA UE GUARDA A BIDEN MA SU DAZI E WEB SARÀ BATTAGLIA

di Andrea Bonanni

su La Repubblica del 7 novembre 2020

L'ingresso di Joe Biden alla Casa Bianca sarà l'occasione per ricomporre quello scisma dell'Occidente tra Europa e America che si era consumato quattro anni fa con l'elezione di Donald Trump. Una ricomposizione che avverrà innanzitutto sul terreno dei valori fondamentali, nuovamente condivisi. E probabilmente anche sull'approccio alla politica internazionale. Ma che lascerà comunque profonde divergenze di interessi legittimi tra le due sponde dell'Atlantico, aprendo la strada a potenziali contenziosi.

Di certo a Bruxelles, a Berlino, Parigi, Roma e Madrid ci si aspetta che Biden torni a mettere la questione valoriale al centro della politica estera americana, come è nella tradizione democratica. Per i quattro anni della presidenza Trump l'Europa si è sentita sola e assediata nel difendere i principi di democrazia e stato di diritto di fronte a regimi autoritari come la Russia, la Cina e la Turchia, mentre gli Stati Uniti sembravano impostare i rapporti con queste potenze solo sulla base di prove di forza, da cui spesso peraltro sono usciti malconci.

In troppe occasioni Angela Merkel è stata l'unica voce sulla scena globale a tenere alti i valori che un tempo erano la bandiera dell'Occidente. Adesso che Biden ha vinto in casa propria la sfida su quegli stessi valori democratici, rinnegati dal suo rivale Donald Trump con le contestazioni sul voto, ci si aspetta che il nuovo presidente torni ad essere il portavoce di quegli ideali e di quelle pratiche democratiche che costituiscono ancora un obiettivo da realizzare per miliardi di persone nel mondo. L'Europa non aspetta altro che poter riconsegnare all'America quel ruolo di leadership morale di cui si è fatta supplente per quattro anni.

Sul fronte della politica, la speranza è che Biden riporti gli Stati Uniti sulla strada della governance multilaterale che è uno dei capisaldi della diplomazia Ue. Proprio all'indomani delle elezioni americane, Washington ha perfezionato la propria uscita dagli accordi di Parigi sul clima. Ci si aspetta che una Casa Bianca democratica e dichiaratamente ambientalista riporti gli Usa in seno alla conferenza mondiale contro i cambiamenti

climatici. E si spera che gli Usa smettano di boicottare il Wto, l'organizzazione mondiale del commercio che è il fulcro della globalizzazione economica, come invece hanno fatto sotto Trump.

Più complesso, se non del tutto inverosimile, sarà invece un ipotetico ritorno degli Usa agli accordi multilaterali sul nucleare iraniano ripudiati dall'amministrazione precedente e cui gli europei sono rimasti fedeli. Ma c'è comunque la speranza che Washington riapra in qualche modo il dialogo con Teheran e abbandoni la strada delle sanzioni extraterritoriali imposte alle aziende europee che fanno affari con l'Iran. A Bruxelles prevale la speranza che, in un mondo che rivaluta la governance multilaterale, Stati Uniti e Unione europea possano tornare a lavorare di concerto sulla base di valori condivisi aumentando così reciprocamente la propria influenza sul resto del Pianeta.

Molto meno ottimismo si registra invece sul fronte dei rapporti bilaterali in campo economico. Proprio il giorno delle elezioni americane, gli ambasciatori europei si sono messi d'accordo su una lista di prodotti made in Usa che verranno tassati per un totale di 4 miliardi di dollari. Il provvedimento dovrebbe diventare esecutivo la settimana prossima e rappresenta la risposta europea ai super dazi che Trump aveva imposto su una serie di prodotti Ue nel quadro del contenzioso per aiuti di Stato tra Boeing e Airbus.

La rappresaglia europea avrebbe potuto scattare prima, ma era stata rimandata a dopo il voto proprio per evitare che i contraccolpi sull'opinione pubblica americana favorissero l'isolazionismo di Trump e danneggiassero le possibilità di Biden. Questo la dice lunga su quanto gli europei sperassero in una vittoria del candidato democratico. Ma ora Biden si troverà a dover sbrogliare un'altra crisi commerciale ereditata dal suo predecessore. E gli europei non sembrano intenzionati a fare sconti.

Del resto, l'Europa si prepara a passare all'offensiva anche su altri fronti. E nel mirino ci sono proprio le "big tech", le grandi multinazionali del web che sono state tra i principali sostenitori di Biden. A dicembre la Ue dovrebbe approvare il Digital Services Act, che ha l'ambizioso obiettivo di regolare l'attività dei grandi oligopolisti di Internet imponendo limiti al loro strapotere e cercando di riaprire il mercato alla concorrenza. Inoltre, la Commissione vuole creare un centro Ue per lo stoccaggio dei dati provenienti dai clienti europei in modo da tutelarne la privacy sottraendoli alle leggi americane. Infine, c'è la questione della web tax, la tassa sui profitti dei giganti del web, che potrebbe essere

imposta unilateralmente dagli europei già l'anno prossimo se le discussioni ora in corso all'Ocse non dovessero dare risultati. Disinnescare tutte queste mine non sarà facile.